9 luglio 1983, Sala delle Conferenze della Cassa Rurale, Conferenza dibattito sul tema

Centro storico: trasformazione e recupero

Le ragioni per prendere seriamente e con urgenza in considerazione il problema del recupero e della trasformazione del centro storico di Sambuca sono molteplici e di varia natura. Paese di origine « saracena » secondo una tradizione ormai consolidata e che trova come suo primo assertore lo Storico Saccense Tommaso Fazello il paese, per tale suo carattere, è stato e continua ad essere citato da vari studiosi dell'Islam come uno degli esempi di urbanistica di origine Islamica. Questa sua particolarità, condivisa non per un adeguamento a quanto già sostenuto ma per uno studio condotto in base a comparazioni, lo ha fatto oggetto di attenzione in studi recenti tra cui il volume di « Storia dell'arte Italiana » che, sotto la direzione di Guidotti, l'Einaudi ha dedicato ad « Inchieste sui centri minori », « Gli Arabi in Italia » di F. Gabrieli e Scerrato e il catalogo della mostra tenutasi nel 1982 a Venezia su « Architettura nei paesi Islamici ».

Ma questo aspetto focalizza tutto l'interesse sulla Sambuca di origine islamica e ciò, per il problema che interessa il dibattito che si sta aprendo, può essere riduttivo in quanto il paese non conserva solo queste tracce ma è tutto una significativa pagina di storia scritta su pietra. Essendo poi rimasto unico esempio di urbanizzazione spontanea nella valle del Belice, dove il terremoto del 1968 ha cancellato paesi altrettanto antichi — Gibellina, Salaparuta, S. Margherita Belice — esso si carica di un ulteriore significato per cui è doveroso conservarlo per il futuro quale esempio non cristallizzato di cultura architettonica, e non solo di tale zona.

Intendendo poi per centro storico tutto quel tessuto urbano cresciuto per l'apporto di più generazioni si comprende come recupero e conservazione investano direttamente rapporti, che nel corso dei secoli si sono creati spontaneamente tra edificio ed edificio e tra questi e l'ambiente circostante, compreso nei minimi particolari sia architettonici che di manufatti artigianali, note caratterizzanti un paese. E' tutto questo insieme che qualifica una cultura e che, anche inconsapevolmente da parte di chi lo subisce, costituisce il fascino di un luogo, fattore determinante su cui può ancora giocarsi la carta dell'economia legata al turismo. Quando questi rapporti vengono scissi l'unità che era costituita dall'armonica sovrapposizione di epoche e stili, alla base di quanto definiamo centro storico inteso come stratificazione architettonica, si infrange. E' questo un fenomeno a cui si assiste con sempre maggiore frequenza e che provoca a chi non è del tutto distratto, il senso di fastidio prodotto in genere dal disordine. Quando si è più riflessivi ci si accorge di vivere in un ambiente non più a misura e per le esigenze dell'uomo.

« L'arco del Municipio » in un disegno di Nino Ciaccio

Gli esempi a Sammbuca sono i quartieri ex-Figuli, ex-Riotto e quanto va sorgendo lungo tutta la circonvallazione mentre esempi di lacerazioni nell'armonico susseguirsi delle architetture si sono moltiplicati lungo l'asse Corso Umberto - via Belvedere propagandosi in strade laterali (vedi via Franklin).

Accanto a questo scempio si va timidamente affacciando una tendenza positiva che vede la ristrutturazione del preesistente con gusto ed intelligenza. Casa del Geom. Mangiaracina sul corso viene conservata integralmente nel prospetto mentre casa Scibona, restaurata e ristrutturata all'interno presenta un bel inserimento moderno sulla facciata, funzionale ad ambienti in precedenza privi di luce. La sensibilità di un maestro muratore, Ottavio Gagliano ridona un tocco di grazia ad un prospetto — angolo via Roma, via Fratelli Costanzo — fino a ieri anonimo mentre con la fantasia e l'intraprendenza il sig. Di Prima comprende che palazzo Catalanotto con le sue sale e il suo giardino è l'ambiente adattissimo ad una trasformazione in Ristorante - Discoteca - Pizzeria. Un interno piacevole, con una serie di terrazze pensili intorno a cui si articola tutta la casa, è stato creato, senza distruggere anzi valorizzando il preesistente, in casa Amodeo (piazzetta Merlini).

Sono esempi differenti ma tutti in sintonia con il concetto di recupero e trasformazione, non impossibile e da cui si può ricreare, dando nuove e talvolta gradevolissime nuove funzioni alle vecchie architetture.

Anna Maria Schmidt Ciaccio

La posizione de La « Voce » nelle risposte, ai quesiti degli organizzatori, di Franco La Barbera

Il ruolo che la « Voce » intende assumere all'interno della questione del recupero del Centro Storico di Sambuca.

Il ruolo di un giornale cittadino è quello di essere la coscienza critica della società che lo esprime. « La Voce » continuerà a interpretare questo ruolo e nel caso in oggetto saprà guardare ai problemi del recupero del Centro Storico con obiettività, sposando e difendendo gli interessi della comunità, senza essere condizionata da interessi personali o da interessi di ordine politico.

Si batterà — come ha fatto fin'ora — perché i « segni » caratteristici del nostro passato non vadano perduti e non vengano calpestati dalla arroganza del potere economico e politico, o peggio dal loro connubio, di cui qualche esempio abbiamo avuto in passato e abbiamo anche oggi a Sambuca.

I problemi che emergono nella realtà attuale.

Il problema del recupero del Centro Storico è sì un problema tecnico, ma anche economico e soprattutto politico.

Quindi è bene chiarire prima di tutto cosa si vuole politicamente; poi, fatte le scelte politiche, intervenire tecnicamente per raggiungere gli scopi prefissati, nel migliore dei modi e con i minori oneri economici possibili. « La Voce » esprime l'augurio che la parola « demolizione » scompaia dai progetti riguardanti il C.S. e che venga sostituita dalla parola « ristrutturazione » e, in tale contesto, vengano preservate tutte quelle cose, anche piccole, che meritano attenzione.

Le scelte di tipo tecnico e quelle di carattere ideale che sono alla base di un atteggiamento più « attivo » nei confronti del problema del Centro Storico.

« La Voce » per quanto le compete attiverà la propria presenza stimolando, segnalando, suggerendo, invitando ciascuno a dire la propria verità, denunciando omissioni o accordi su base speculativa.

Il problema della conservazione e del recupero dei centri storici è del resto dibattuto e sentito dai cittadini di ogni parte d'Italia. Oggi comincia ad essere accettata anche dalla « base » l'idea — prima sostenuta da una minoranza — di non distruggere i centri storici, di non fare di essi tabula rasa, come su una lavagna, cancellando di colpo parte della storia dei cittadini, nati e vissuti in un determinato paese.

Sambuca che in passato è stata all'avanguardia, sul piano culturale, rispetto ad altri paesi, oggi non può restare indietro in questa lotta culturale, di civiltà, per rispettare il centro storico, il vecchio agglomerato urbano inteso anche come aggregazione sociale e storica.

Un sintetico profilo dell'opera svolta dal giornale per sensibilizzare i lettori sulla questione della conservazione e della trasformazione del Centro Storico.

La prima vera battaglia per il centro storico « La Voce » l'ha iniziata nel 1971 quando si iniziò a parlare di ristrutturare la vecchia Sambuca e di « piano particolareggiato », quando con un piano redatto da alcuni urbanisti venne di fatto prospettata la disarticolazione del vecchio agglomerato urbano. « La Voce » pubblicò in quell'occasione (n. 113, Febbraio-marzo 1971) tre articoli « Un piano per l'avvenire del paese » di A. Ditta; « L'uomo e l'ambiente » di A. Di Giovanna; « Salvare Sambuca è salvare noi stessi » di A. M. Ciaccio Schmidt) con i quali venne focalizzata tutta la problematica e vennero condannati certi atteggiamenti che definire vandalici è già un complimento. « La Voce » tornò poi varie volte sul problema. La posizione del nostro giornale venne ribadita ufficialmente al punto 8° del programma formulato dai partecipanti (redattori e collaboratori) al Convegno di Adragna del 28-3-1976. (... « La Voce proseguirà la sua attività per la conoscenza, la valorizzazione, la salvaguardia del patrimonio monumentale-artistico e culturale »).

La stessa linea può essere letta nel manifesto pubblicato nel 1978 in occasione del XX anniversario della fondazione del giornale. In tale manifesto si parla di « ... paziente recupero del patrimonio morale, culturale e politico della nostra gente, acquisito in senso dinamico alla storia della comunità locale... » e di « ... ripresa del dialogo con la tradizione per un arricchimento maggiore della cultura che, pur avendo nell'anima sambucese ben radicate matrici, subisce l'azione disgregante del consumismo, le tentazioni per le facili cancellazioni delle orme del passato... ».

« La Voce » è tornata, poi, con sempre maggiore frequenza, sull'argomento con articoli di vari collaboratori, soprattutto con una serie di interventi, ben documentati e sentiti, di A. M. Ciaccio Schmidt.

« La Voce » nel corso di tanti anni, più di 25 ormai, ha fatto il proprio dovere, ha sempre interpretato — più o meno bene magari secondo gli uomini e le stagioni — la propria parte. Altri non hanno fatto, purtroppo, il proprio dovere, contribuendo a distruggere quanto meritava invece di essere protetto.

Ed è grave — è questa una condanna storica — che tra questi altri, in prima linea, vi sia stata gente che era stata eletta a posti di responsabilità con il compito, tra gli altri, di salvaguardare il patrimonio monumentale e paesaggistico di Sambuca.

Il dibattito: sintesi degli interventi

La conferenza-dibattito sul Centro storico di Sambuca, indetta da «La Voce di Sambuca» e dalla Pro Loco «Adragna-Carboj» ed organizzata dalla prof.ssa Anna Maria Ciaccio Schmidt e dall'arch. Giuseppe Cinà, si è aperta con una relazione di A. M. Ciaccio Schmidt, che riportiamo in questa pagina.

Alla relazione della Schmidt ha fatto seguito una relazione che ha preso in esame gli aspetti più squisitamente tecnici del risanamento dei centri storici.

Non essendo pervenuta, al momento di andare in macchina, la relazione svolta dall'arch. Cinà, ci ripromettiamo di pubblicarla in seguito sulle pagine di questo giornale.

Dopo l'arch. Cinà ha preso la parola il dr. Franco La Barbera che, in qualità di Direttore red. de «La Voce», ha risposto ai quesiti rivolti al nostro giornale (le domande e le relative risposte sono pubblicate in questa pagina).

Il dr. Vito Gandolfo, che ha parlato subito dopo, in qualità di Presidente della Pro Loco «Adragna-Carboj», ha detto di condividere la politica che mira a salvaguardare e valorizzare il nostro centro storico e che, in tal senso, la Pro Loco darà tutto l'appoggio necessario, ora e in seguito.

Subito dopo si è aperto il dibattito. Gli interventi sono riportati accanto.

Prof.ssa Licia Cardillo Di Prima: riferisce sul lavoro portato avanti da alcuni anni nella Scuola Media e mirante a fare conoscere agli studenti alcuni aspetti di Sambuca ed alcune lavorazioni scomparse (vedasi ad esempio le lavorazioni dei figuli o la ricostruzione, attraverso le testimonianze raccolte, della Chiesa di S. Giorgio). « Un tipo di lavoro che mira a dare ai ragazzi la coscienza della storia, a fare conoscere il passato per difendere il presente e preservarlo ».

La Rosa, Presidente della Lega delle Cooperative Siciliane: Apprezza la validità della conferenza che è in tema con i problemi che travagliano il turismo siciliano. L'iniziativa non è solo d'esempio (ha riferito di trovarsi a Sambuca per la prima volta ed essersi fermato per ascoltare la conferenza-dibattito) ma è anche da apprezzare sul piano turistico. E' andata in crisi infatti l'immagine del turismo isolano fondato solo su sole e mare. Occorre oggi mettere in mostra beni monumentali e paesaggistici. « Sambuca mi ha sorpreso per quel che ho visto ed apprezzato. Il recupero e anche l'utilizzo del centro storico è importante. La strada intrapresa è quella giusta. Come « Lega delle Cooperative » ci vedrà come compagni di percorso, con la creazione di strutture ricettive. I fatti saranno più precisi ».

Prof.ssa Franca Rampulla: dichiara di non essere sambucese ma di amare molto Sambuca. « Molte cose sono state distrutte, altre sono state ristrutturate molto male, quindi parlando di ' recupero ' bisogna anzitutto chiarire bene cosa intendere per ' recupero ' ».

Dott. Aurelio Di Giovanna, consigliere comunale della D.C.: Dichiara, in apertura, di essere stato molto critico in passato con la « Voce » e di apprezzare, oggi, le posizioni di obiettività del giornale. Lamenta, definendola ingiustificabile, l'assenza dell'Amministrazione Comunale. « Le case spesso vengono abbattute per avere i contributi. Con questa ottica Sambuca sarà tutta distrutta. Bisogna intervenire a livello di Commissione edilizia, con maggiore fiscalità, per vedere se le case sono o no da abbattere effettivamente. A Sambuca esistono ormai interi quartieri abbandonati perché i proprietari si sono trasferiti nella zona di trasferimento. Questi quartieri sono pericolosi e pieni di ratti. E' una vergogna... Il centro storico non è solo il Corso Umberto, ma è rappresentato da tanti altri quartieri. Intervenire come? E' necessario trovare un accordo tra politici, tecnici e maestranze. Ed è soprattutto necessario operare perché il discorso sulla salvaguardia del centro storico venga portato nelle strade. Devono finire certe prese di posizioni da parte degli amministratori (" se il vicino non parla puoi demolire ") ed occorre opporsi anche con una grossa mobilitazione a questa distruzione. Ognuno nel proprio campo deve cercare di creare questo movimento per la salvaguardia di Sambuca ».

Michele Maggio, perito agrario, consigliere comunale del PCI: Definisce lodevole l'iniziativa di mettere sul tappeto i problemi dibattuti e ritiene che vi sia stato, nel settore, l'apporto positivo dell'Amministrazione Comunale. « Non demolire, ma trasformare e recuperare. Passando dalla teoria alla pratica non tutto è così semplice. Tutti i Comuni hanno di questi problemi. Non si riesce a concretizzare ciò che in teoria si annuncia. Facile è criticare, ma non bisogna dimenticare il terremoto del 1968. L'Amministrazione C.le è intervenuta per imporre soluzioni conservative quando vi era un interesse artistico. Ciò dimostra che c'è la volontà da parte dell'A.C. di seguire questi problemi... I problemi trattati sono più grossi di noi (" sono scettico sugli interventi produttivi nel centro storico in quanto il nostro artigianato è quasi del tutto scomparso ") ».

Salvatore Mangiaracina, geometra, responsabile dell'Ufficio Urbanistico Comunale: dichiara di intervenire per condurre il discorso su giusti binari, precisando alcune cose fondamentali. Il Comune di Sambuca ha avuto tre strumenti urbanistici:

— il piano di fabbricazione (redatto dall'arch. Fucà) che individuava le aree di espansione;

— il Piano urbanistico comprensoriale n. 6 del 1968, che ha assorbito le norme del piano di fabbricazione e ha dettato il nuovo re-

(*continua a pag. 5*)